

te il quale l'uomo trova in sé il bisogno di comunità, e mediante il quale la comunità è riconosciuta come la verità metafisica primordiale. In questa verità l'uomo comprende il suo destino filosofico e religioso » (p. 46).

Il volume raccoglie diversi scritti di Royce, tratti da *The Religious Aspect of Philosophy*, *The World and the Individual*, *The Sources of Religious Insight*, *The Problem of Christianity*. C'è un passo, che, in modo particolare, rende conto dei due aspetti più sottolineati dai due curatori, l'idea di comunità e il significato dell'interpretazione. « Il mondo reale è la Comunità di Interpretazione che è costituita dalle due idee antitetiche, e dal loro mediatore o interprete, qualunque cosa o chiunque quell'interprete possa essere. Se l'interpretazione è una realtà, e se veramente interpreta la realtà nel suo complesso, allora la comunità raggiunge la sua meta, e il mondo reale include il suo proprio interprete. *Se l'interprete e la comunità non sono entrambi reali, non c'è un mondo reale* » (p. 316).

Il volume è indubbiamente utile, in quanto richiama l'attenzione sulla filosofia della religione di Royce, che merita di essere ripresa in considerazione.

(A. Babolin)

M. BUZZONI, *Paul Ricoeur. Persona e ontologia*, Studium, Roma 1988. Un vol. di pp. 140.

Nell'introduzione del suo studio dedicato al pensiero di Ricoeur visto nella prospettiva, certo importante e capace di rinvenirsi in tutte le sue opere, ma non esplicitamente svolta in un apposito volume, della persona, Buzzoni intende sia dimostrarne l'importanza ai fini di una valuta-

zione complessiva di tutta la riflessione ricoeuriana, sia rilevarne la carenza di fondamento critico: Ricoeur infatti intenderebbe la persona « come categoria essenzialmente pratica, anziché speculativa ed ontologica » (p. 8). In senso perciò integrativo l'A. intende anche individuare i « nodi teoretici » nel modo suo di intendere la libertà, e dimostrare che una soddisfacente fondazione del valore e concetto di persona sta solo sul piano teoretico-ontologico.

Riteniamo interessante il rilievo di Buzzoni e teoreticamente fondato, nel senso che quella di Ricoeur, forse ancora in sviluppo, segnatamente nelle sue ultime opere (ci riferiamo a *Temps et récit*), è una ontologia soltanto fenomenologico-ermeneutica, e non metafisica: essa però ci pare costruita già criticamente e non solo con postulazioni pratiche, e giunge sino ai limiti coerentemente posti e consentiti dalla sua impostazione fenomenologica e in tal senso soltanto (e non in senso realistico) trascendentale. E soggiungiamo che a nostro avviso la vera e definitiva fondazione della persona (cioè dell'uomo) come valore non si ottiene né in sede di pura antropologia descrittiva, né in sede di pura ontologia non meglio qualificata, ma soltanto con la risoluzione teistico-personalistica del problema teologico, cioè mediante il principio o « teorema » non evidente, ma razionalmente dimostrabile, della libera creazione *ex nihilo* di tutta la realtà in cui l'uomo opera e di cui è costituito. A tale dimostrazione è avvicinamento, anche se non accesso diretto e definitivo, la ricerca ricoeuriana di fondazione della simbolicità essenziale della realtà umana e conseguentemente della sua ermeneutica storico-antropologica: la quale pur suppone, o di fatto dimostra, la necessità di un senso originario e originante della realtà e dell'uomo, riposto coerentemente in una prima e assoluta parola creatrice.

(G. Penati)